

# Eccidio di Conca nessun ricordo per quei morti



**C**ARO direttore, mi chiamo Graziella Di Gasparro, abito a Conca della Campania dove sono nata 70 anni fa. Mi permetto di sottoporre alla sua attenzione la mia storia personale collegata a un episodio drammatico della guerra 1940-45. Il primo novembre 1943 mio padre con altri 14 civili inermi, tra cui due 15enni (uno dei quali fu ucciso per primo perché urlava la sua paura), furono assassinati dalla furia nazifascista e in tutto il Comune morirono in modo barbaro 40 persone per un nazista ucciso in frazione Orchi.

Su questo eccidio crudele è calato un silenzio colpevole e misterioso fin dal primo giorno. Nessun sindaco ha cercato i responsabili o almeno di sapere la verità. Io mi sono battuta invano perché venisse eretto un simbolo nei luoghi in cui si consumò la tragedia e fino ad oggi ho trovato solo indifferenza e mancanza di memoria storica. Dai miei ricordi e più precisamente dalla descrizione di un'erba rossa che io da bambina vedevo crescere recandomi a visitare un cumulo di terra sotto cui erano stati sepolti il mio papà con gli altri sventurati amici è nato il titolo di una mostra documentaria e fotografica, intitolata appunto erba rossa, che ha riscosso enorme successo ovunque è stata esposta.

Al curatore della mostra, professor Felicio Corvese e all'Istituto campano per la storia della Resistenza, va la mia profonda gratitudine: loro e solo loro hanno permesso di tramandare ai posteri una pagina buia e inquietante della nostra storia. Avvicinandosi il 60esimo anniversario della strage è mio desiderio che almeno un simbolo sorga a ricordare questa nefandezza visto che non è stato realizzato ancora nulla. Questo rifiuto e questa ostinazione a non voler ricordare sfuggono ad ogni logica e ad ogni minimo cenno di civiltà e intelligenza: a chi fanno paura ancora oggi quei poveri morti? Lo vorrei tanto sapere».

Graziella Di Gasparro